

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO XIV - ESTATE 2022

AMARCORD, RICORDO DELL'AMICO ENZO CARNAZZA

IL **CROCIFISSO** DEL '300 DI CORIO NELLA CHIESA DEL SANTO VOLTO DI TORINO

LA **TRILOGIA BIBLICA** DI MASSIMO RECALCATI

+
i santi venerati nella chiesa di Benne
le Comunioni e le Cresime a Corio e a Benne
Contro natura, il libro di Dario Bressanini e Beatrice Mautino
sì, viaggiare. Estate: tempo di vacanze!
don Regis a Piano Audi
la vignetta di Guffi

36



EDITORIALE

DA CESARE A ROBERTO

I vescovi passano, la Chiesa rimane. Certo segnata dalla loro testimonianza, dal loro ministero, dal loro servizio, ma rimane. Così come passano i parroci, ma le comunità cristiane rimangono. Nei mesi scorsi l'arcidiocesi di Torino e la diocesi di Susa hanno vissuto il cambio del loro Vescovo. Un evento rilevante e molto coinvolgente che richiama l'attenzione di tutti sul grande dono e mistero della successione apostolica: una catena ininterrotta di vescovi, uomini divenuti tali per l'imposizione delle mani di altri vescovi e l'invocazione dello Spirito, garantiscono lungo i secoli, in comunione tra di loro e con il vescovo di Roma, la fedeltà a ciò che gli stessi apostoli hanno trasmesso della loro frequentazione di Gesù.

Sabato 19 febbraio 2022 durante un incontro di preghiera presso il santuario della Consolata, mons. Nosiglia, classe 1944, dopo dodici anni di servizio a Torino e due a Susa, ha comunicato il nome del suo successore: don Roberto Repole. Don Roberto è nato a Torino il 29 gennaio 1967 ed è cresciuto a Druento. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1992 dall'arcivescovo cardinal Giovanni Saldarini, ha completato gli studi teologici con il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Docente presso la sezione torinese della facoltà teologica e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è autore di decine libri, saggi e articoli. È stato, tra le altre cose, preside della facoltà e presidente dell'Associazione teologica italiana. Nella sua prima dichiarazione da arcivescovo eletto ha voluto sottolineare che "le chiese di Torino e Susa non hanno solo un glorioso passato, hanno un presente dove Dio è all'opera perché il Vangelo raggiunga davvero tutti; e per questo tale presente può

essere persino stimolante e avvincente". Con molta concretezza ha aggiunto che "non abbiamo da offrire a queste nostre città nulla di tutto ciò che possono trovare altrove e in abbondanza. Possiamo offrire però quello che nella nostra povertà Cristo ha deposto e depone continuamente in noi: la straripante bellezza del Vangelo, che può generare senso di vita per i più giovani, sollievo e compagnia per i più anziani, vicinanza e cura per i malati, accoglienza ospitale per

tutti i poveri ed i malati.

Nel pomeriggio di sabato 7 maggio, sul sagrato della cattedrale di Torino, per le mani di mons. Cesare Nosiglia, principale consacrate, di mons. Marco Arnolfo arcivescovo di Vercelli e mons. Badini Confalonieri vescovo emerito di Susa, don Roberto è stato ordinato vescovo e ha "preso possesso" della diocesi di Torino alla presenza di 33 confratelli vescovi, oltre 200 presbiteri e 60 diaconi e una folla...

continua a pag.4, prima colonna



I SANTI VENERATI NELLA CHIESA DI BENNE

PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

Il nome di Bakhita, che in arabo significa "fortunata" e che, paradossalmente, le venne dato dagli schiavisti, fu appropriato per la sua vicenda umana, pur nella atrocità della sua vita giovanile: non così fu infatti per milioni di altre vite, che non poterono conoscere la libertà, né fisica, né morale.

Il quadro, partendo da questa considerazione, vuole sottolineare particolarmente l'aspetto umano e sociale della vicenda della suora e quello del popolo da cui essa proveniva, le cui condizioni di vita nel 1800 erano ancor più terribili di quelle che il Sudan ha conosciuto anche in tempi recenti, fra guerre, carestie, fame e violenze.

Il dipinto, da una moltitudine di volti di schiavi in primo piano, raffigurati in bianco e nero, sia con allusione all'epoca sia alla drammatica condizione, attraverso una dissolvenza passa ad una rappresentazione, via via più colorata, di più recenti ma non meno sofferenti volti, fino a che quel fiume di dolore si trasforma nei fiori di ibisco della tunica di Bakhita, propri della tradizione da cui proveniva e poi nella tonaca del suo approdo definitivo.

Sullo sfondo sono rappresentati altri insulti ai fondamentali diritti umani di quelle popolazioni: la fame, attraverso la riproduzione di una famosa foto scattata in Sudan in anni recenti e la mancanza cronica di una residenza stabile e dignitosa, che condanna ad una vita di precarietà e stenti.

All'orizzonte un cielo fosco e minaccioso lascia lentamente fluire una luce dorata, radente le aride montagne del Darfur, presagio ed auspicio di una liberazione delle vite e degli spiriti.

L'autore

*nella pagina precedente:
Federico Prandi, Santa Giuseppina Bakhita, olio su tela, 80x120 cm;
esposto nella chiesa di San Grato Vescovo in Benne*

Nella chiesa di Benne è stata di recente offerta al culto l'immagine di Santa Giuseppina Bakhita. Una santa che potremmo definire la prima extracomunitaria elevata all'onore degli altari. La sua storia, estremamente coinvolgente, sembra uscita da un romanzo, invece è tutta vera.

Nasce presumibilmente nell'anno 1869 e vive con i genitori, fratelli e sorelle in un villaggio del Darfur in Sudan. A 7 anni viene rapita mentre raccoglieva erbe in un campo vicino a casa, per essere venduta come schiava. Trasferita a Khartoum, viene arabizzata e le viene imposto il nome di Bakhita (fortunata). La giovane schiava cambia padrone 5 volte e sperimenta indicibili sofferenze fisiche e morali: frustate, maltrattamenti, angherie e il supplizio del tatuaggio: una fattucchiera con un rasoio le praticò sei incisioni sul petto, 60 sul ventre e 48 su tutto il corpo, profonde circa un centimetro dentro le quali furono messi dei grani di sale perché le cicatrici fossero sempre visibili. La ragazza rimase diversi giorni tra la vita e la morte.

Viene riscattata dal console italiano a Khartoum, Callisto Legnani che nel 1884, quando gli europei decidono di lasciare il Sudan davanti all'avanzata dei ribelli mahdisti, la porta con sé in Italia e la offre all'amico veneziano Augusto Michieli. Con i nuovi padroni Bakhita si spostò a Mirano Veneto. Non senza difficoltà nel 1890 viene lasciata libera.

Avvicinatasi alla fede cristiana Bakhita riceve il nome di Giuseppina durante il battesimo e riceve anche la cresima. Il 7 dicembre dello stesso anno entra come novizia tra le Figlie di Santa Maddalena di Canossa e nel 1896 fa la sua professione religiosa. Nel 1902 entra in convento a Schio (VI) dove presta servizio in cucina, poi...

continua a pag.4, terza colonna

terra, terra! 36

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 36 - redazione

Baima Rughet Claudio
Brachet Contol Giacomo
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbonà Costantina

terra, terra! 36 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 36 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe

impaginazione e ottimizzazione immagini
Giusiano Claudio

segue da pag.2, terza colonna

... seppur contingentata, di fedeli.

In questi primi mesi di ministero non sono certo state poche le novità per la vita personale di don Roberto e neanche per la nostra diocesi. Confermati tutti gli organismi di partecipazione per alcuni mesi, ha già presieduto il Consiglio pastorale diocesano (composto da laici, diaconi, preti eletti) e il Consiglio presbiterale (composto da soli preti, eletti dagli altri confratelli) e più volte il Consiglio episcopale (composto dai suoi vicari).

Non mancano le novità neanche per la mia vita in questo tempo. Come sapete mons. Nosiglia nel febbraio del 2012 mi scelse come suo vicario per un pezzo della diocesi di Torino indicato come Distretto nord che raggruppa 88 parrocchie (che vanno dalle Valli di Lanzo e dal Canavese fino a Gassino e Castelnuovo don Bosco), divise in 10 unità pastorali e circa 300.000 abitanti e nel 2015 mi ha chiesto di occuparmi dei diaconi di Torino (ad oggi 139) e della formazione degli aspiranti (ora 24 tra Torino e Susa). E' stato un tempo molto importante per la mia vita da prete: molte occasioni di incontro e collaborazione con tanti confratelli e tante comunità ricche di fede e di iniziative, molti momenti di formazione e di preghiera, alcune grane amministrative o gestionali di non poco conto, l'accompagnamento di sacerdoti anziani o malati e la loro supplenza nei momenti più difficili, la collaborazione con i vari uffici della curia, l'affondo nella ricca realtà dei diaconi e le consolanti sorprese di sempre nuovi aspiranti. Sono grato per queste opportunità e riconoscente al vescovo Cesare per la stima e la fiducia che mi ha riservato. Sono stato edificato dalla sua fede e dalla sua generosità nel ministero, infaticabile nel visitare la diocesi e le unità pastorali, nel

riempire l'agenda di udienze e incontri, nell'esortare con scritti e parole la chiesa e la città ad una sempre maggior fedeltà al Vangelo e all'uomo. Non nascondo che in questo tempo di bilanci mi sono molto più presenti le situazioni non risolte e i casi gestiti male che non quel poco di buono che ho potuto fare. Per svolgere questo compito mi rendo conto che in tante occasioni sono mancato a voi parrocchiani. Vi chiedo scusa e sono profondamente grato al diacono Mauro e al diacono Gianni che hanno saputo integrare egregiamente il mio servizio di parroco. Questa nostra esperienza di collaborazione fraterna mi è stata di grande conforto e mi ha permesso di sperimentare la complementarietà tra i vari gradi del ministero ordinato (vescovo, preti e diaconi) oltre che la bellezza dell'amicizia.

Il vescovo Roberto ha già annunciato, nel giorno della festa della Consolata, il rinnovo dei vicari dal primo settembre. Ha chiesto a noi, vicari in scadenza, di lavorare con loro in questi mesi. È un momento propositivo e creativo per la diocesi. L'ecclesiologo professor Repole può concretamente mettere in atto le sue profonde intuizioni teologiche sulla Chiesa e sul mondo contemporaneo. Non saranno pochi gli stimoli per ridisegnare la vita delle comunità. Mentre rinnovo a lui, mio vescovo, il "filiale rispetto e ubbidienza" che ho promesso al cardinal Poletto il giorno della mia ordinazione, l'8 giugno di vent'anni fa, vi chiedo di accogliere con fiducia e docilità le sue indicazioni e i suoi insegnamenti. Lo stile collegiale e di responsabilità condivisa con cui sta iniziando il suo servizio e la scelta dei suoi più stretti collaboratori mi sembrano decisioni illuminate e feconde.

Accompagnamolo con il nostro affetto e con la nostra preghiera.

segue da pag.3, seconda colonna

... in sacrestia e infine in portineria, che esercitò sempre con prontezza, semplicità e affabilità.

"Madre Moretta" come la chiamava la gente, aveva sempre una buona parola (in dialetto veneto, la sola lingua che conosceva) e un sorriso per tutti.

Muore a Schio l'8 febbraio 1947. Elevata agli onori degli altari il 1° ottobre 2000 da Giovanni Paolo II, la si festeggia il giorno della sua nascita al cielo, l'8 febbraio.

Si racconta che un giovane chiese a Bakhita: "cosa farebbe se incontrasse i suoi rapitori?". Senza un attimo di esitazione rispose: "se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturato, mi inginocchierei a baciare loro le mani perché se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa".

Giuseppina viveva alla lettera quanto scritto da San Paolo: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom 8,28). Guardava e vedeva le misteriose vie della Provvidenza di Dio e in tutto lodava la Sua misericordia. Con la sua testimonianza di fede semplice e coerente fu vera evangelizzatrice. Con la sua umiltà, il suo costante sorriso e la preghiera intensa per quanti aveva lasciato in Africa e per quanti incontrava sul suo cammino, specialmente i piccoli, i poveri, i sofferenti, dimostrava il suo profondo desiderio di far conoscere a tutti il Signore.

Avrebbe voluto tornare in Africa per realizzare meglio questo suo desiderio ma è la sua vita santa a renderla ancora oggi stimolo di conversione per la sua gente. Bakhita infatti è la prima santa del Sudan e la prima donna africana a salire sugli altari senza essere martire. Da schiava aveva conosciuto innumerevoli ed inimmaginabili sofferenze, ma la libertà che Giuseppina cercava e viveva era

I SANTI VENERATI NELLA CHIESA DI BENNE

quella dello Spirito, che le faceva ripetere in continuazione: “come vòl el Paron”, cioè “come desidera il Signore”.

Un giorno un sacerdote per metterla alla prova le chiese: “se nostro Signore non la volesse in paradiso, che cosa farebbe?” E lei tranquillamente: “mi metta dove vuole, quando sono con Lui e dove vuole Lui, io sto bene dappertutto, Lui è il padrone, io sono la sua povera creatura”.

Di fronte al mondo di oggi che proclama la libertà di fare quello che si vuole ma che, malgrado tutto, non è mai soddisfatto perchè è sempre alla ricerca del potere, del possesso, dei piaceri, Bakhita, l'ex schiava, ci aiuta a far comprendere che chi si allontana da Dio si rende schiavo del proprio io, delle proprie passioni, mentre nell'obbedienza a Dio, tutta la vita diventa un canto d'amore, di gioia e di libertà.

*sotto:
il crocifisso ligneo trecentesco di Corio, particolare del volto.
Foto di Renzo Bussio*

GESÙ CROCIFISSO scultura lignea trecentesca

di Claudio Baima Rughet

L'ufficio liturgico diocesano ha scelto il crocifisso ligneo esposto nel presbiterio della chiesa del Santo Volto in via Val della Torre angolo via Borgaro a Torino per arredare l'altare posto sul sagrato del Duomo in occasione dell'ordinazione episcopale di Mons. Roberto Repole. Una foto dello stesso crocifisso campeggia anche sulla copertina del libretto predisposto per la celebrazione e un particolare del volto è stato utilizzato per l'immaginetta ricordo della stessa ordinazione.

Si tratta di una scultura in legno di tiglio ritrovata nel sottotetto della chiesa parrocchiale di Corio durante i lavori di rifacimento del tetto. Il manufatto risale, secondo i critici, al XIV secolo. Ha subito alcuni rimaneggiamenti lungo i secoli. Ha subito varie ridipinture e coperture parziali con stoffe. È costituito da quattro elementi assemblati. Il primo, di maggiori dimensioni, costituisce il corpo del Cristo dalle spalle ai piedi, gli altri tre elementi corrispondono alle braccia con le mani e alla testa con il collo. Le estremità di mani e piedi sono consumate, mancano il pollice e l'indice della mano destra e i piedi sono privi di dita. Si presenta chiaramente con canoni

stilistici pre-rinascimentali.

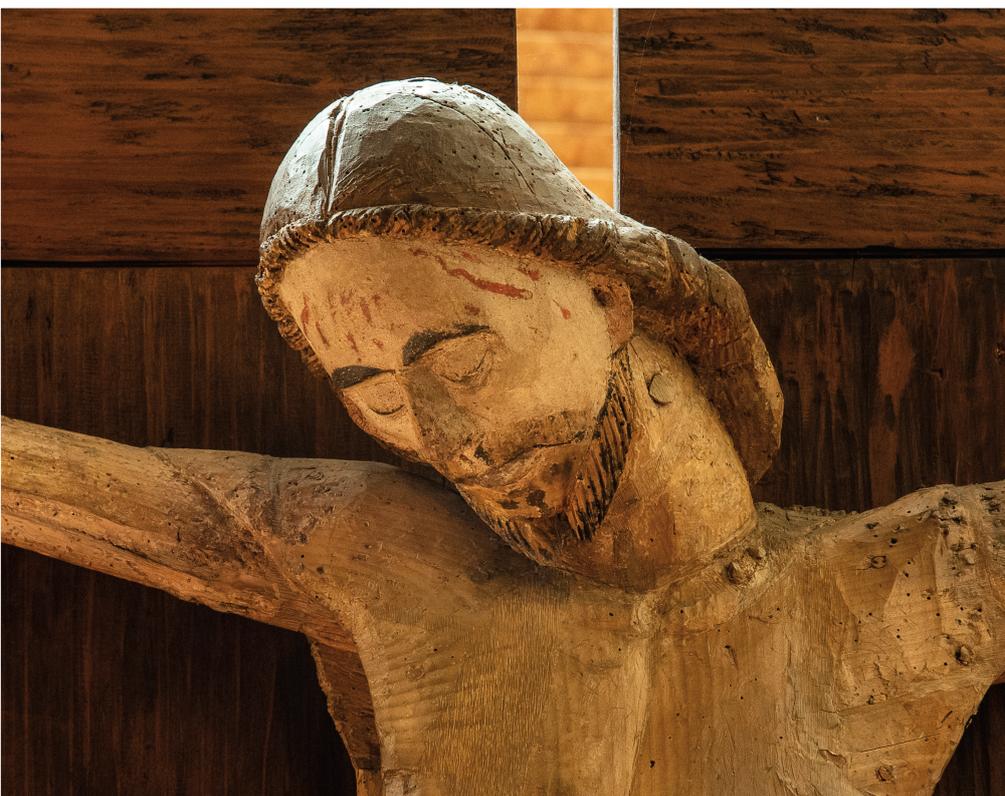
Nessuno sapeva più della sua esistenza. Dopo il ritrovamento era stato custodito nel corridoio del secondo piano della casa parrocchiale. In occasione della visita pastorale del cardinal Poletto vide e apprezzò il crocifisso. Alcuni mesi dopo, mentre stava ultimando la costruzione della nuova chiesa del Santo Volto, si ricordò dell'opera e chiese all'allora pievano don Antonio di Nicola di poterlo esporre nella nuova chiesa progettata dall'architetto Botta.

Dopo una valutazione in consiglio parrocchiale e un confronto pubblico durante il quale non mancarono osservazioni contrarie e manifestazioni del rammarico di non conservare a Corio l'antico crocifisso, si decise di provvedere al restauro a regola d'arte a carico della parrocchia, di non trasferirne la proprietà e di sottoscrivere un accordo con l'allora parroco del Santo Volto, mons. Giuseppe Trucco, per la temporanea esposizione nella nuova chiesa a partire dal Natale del 2006.

L'architetto Botta disegnò una nuova croce, molto più ampia della precedente, in legno fossile proveniente dall'Australia, che funziona quasi come una quinta, valorizzando la scultura. Una targhetta ricorda ai visitatori che la proprietà è della Parrocchia San Genesio martire in Corio.

Di quinquennio in quinquennio è stata, fino ad ora, rinnovata la convenzione. L'opera non solo è stata custodita con cura, ma anche valorizzata e apprezzata in tante celebrazioni parrocchiali e diocesane. Una foto del crocifisso sarà esposta nella nostra chiesa di Santa Croce.

Emozionante è stato vedere il nostro crocifisso offerto alla contemplazione e alla preghiera dei fedeli, di fronte al Duomo, lo scorso 7 maggio 2022: dalla montagna al cuore della diocesi, dalla periferia al centro; una lunga storia di fede, una comune fiducia nell'amore che salva, una condivisa opera di evangelizzazione, una rinnovata speranza nell'opera dello Spirito che non abbandona la sua Chiesa.





1

PRIME COMUNIONI CORIO

1. domenica 29 maggio 2022
Alessandro CAMPONI
Matteo CIOBOTARIU
Gabriele CUTTONE
Viola Luisa GIOVANNELLI
Irene LIGAMA
Alice MARTIGNANO

PRIME COMUNIONI BENNE

2. domenica 29 maggio 2022
Marta BALMA VENER
Viola BRUNELLI
Matilde MASSA MICON

CRESIME CORIO

3. domenica 5 giugno 2022, ore 11,00
Elena DEBERNARDI
Riccardo FIORIO PLÀ
Letizia GHERRA
Alessio PEROGLIO
Ginevra Elisabetta RUGGIERO
Luca TIRRITO

CRESIME BENNE

4. domenica 5 giugno, ore 9,30
Francesco BERTINI
Gabriele BROGLIO
Alessia CAIOLO
Francesca DE MARTINI
Noemi DI CANITO
Sofia LOZITO
Martina Angela MAIORANA
Federico MASSA MICUN
Carlotta Angela PODDA

CRESIME ADULTI - CORIO

5. sabato 4 giugno 2022, ore 18,00
Alessandra GIANNITRAPANI
Fabio Aldo MACHIORLATTI
Katia NEGRO
Michele SCALICI



2



3



4



STORIE DI IMMIGRAZIONE

di Marinella Machiorlatti

La storia di cui voglio parlare in questo numero inizia in Perù, nella città di Lima nel quartiere Ate Vitarite, uno dei più popolati da famiglie di livello socio economico medio-basso in cui vive Leonardo. In questa zona si trovano alti livelli di povertà e povertà estrema, nonché aree con grandi tassi di criminalità.

Qui, in un'abitazione coperta da lamiera, la mamma e la sorella maggiore di Leonardo gestiscono un piccolo negozio che si affaccia sulla strada e vende bibite, articoli di cancelleria e merendine varie, la sorella minore frequenta la scuola media ed il papà lavora a giornata nel campo dell'edilizia assentandosi da casa per periodi anche piuttosto lunghi quando viene mandato nei cantieri in paesi lontani dalla capitale.

Leonardo ha 17 anni e sogna un futuro migliore; un'amica della mamma è venuta a Torino con la sua famiglia e vende prodotti etnici in uno di quei negozietti gestiti da immigrati, così Leonardo pensa all'Italia come destinazione per il suo lavoro.

Il padre riesce ad acquistare un biglietto aereo *low cost* per Milano e nel mese di gennaio 2020, prima della

pandemia, Leonardo arriva a Torino, in qualità di minorenne si presenta alla questura e viene preso in carico dai servizi di prima accoglienza. Viene inserito in una comunità di immigrati dove divide la camera con un marocchino e può cucinare i suoi pasti autonomamente utilizzando la cucina comune. È iscritto ad un corso di lingua italiana e contemporaneamente ad un biennio per il conseguimento di una qualifica professionale nell'ambito della ristorazione.

Lo spagnolo, sua lingua madre, non gli crea particolari problemi nell'apprendimento della lingua italiana, ma ben presto la pandemia lo costringe a fare i conti con una realtà diversa da quella che sognava, serve tanta pazienza, ma fortunatamente la sua indole sudamericana, molto calma, gli consente di adattarsi alla situazione, partecipa alle videolezioni come tutti gli studenti italiani, rimane in contatto con la mamma con le videochiamate e pian piano si adatta al nuovo stile di vita.

Lontano dal suo paese d'origine, Leonardo prova una profonda nostalgia per la sua famiglia, gli manca tanto la cucina peruviana, quel pesce crudo (*cheviche*) che la mamma cucinava con semplicità ed il suo dolce preferito, la torta *tres leches* (si tratta di un pan di Spagna irrorato con tre tipi di latte: latte intero, latte condensato e panna, particolarmente calorico, ma davvero gradevole al palato).

Nasce così in lui il desiderio di lavorare, appena completerà gli studi, nel settore della ristorazione perché capisce che in questo campo potrà coniugare la cucina peruviana con quella italiana ed esprimere la sua creatività.

Con il raggiungimento della maggiore età Leonardo deve lasciare la comunità in cui vive ed essere accompagnato in un progetto di autonomia. Una famiglia peruviana lo accoglie, intanto consegue la qualifica profes-



7

numero 36

sionale ed inizia uno stage nella cucina di un ristorante in città.

Il lavoro svolto lo stimola, è puntuale al mattino, responsabile, gioviale, queste caratteristiche giocano a suo favore, così il responsabile della cucina decide di proporre a Leonardo un contratto di lavoro di apprendistato di tre anni.

Ora Leonardo avrà un permesso di soggiorno annuale che andrà rinnovato il prossimo anno, ma grazie al suo lavoro non avrà problemi ed in autunno dovrà iniziare a pagare l'affitto di un appartamento che sta cercando, magari dividendo le spese con un altro immigrato.

In due anni e mezzo questo ragazzo ha fatto tanta strada.

La sua storia ci dà speranza.

Non tutti i giovani immigrati riescono a raggiungere la meta desiderata, alcuni spesso finiscono nella delinquenza, molti hanno lavori solo saltuari, spesso vengono sfruttati, ma storie come questa ci aiutano ad avere uno sguardo positivo sulla società del futuro.



La nuova croce di Pian Frigerole

di Claudio Baima Rughet

Martedì 19 luglio alcuni volenterosi e fedeli alpini (Arrigo Franco, Bertellino Giancarlo, Picca Piccon Marco e Ruo Rui Livio) hanno riposizionato la grande croce di legno al Pian Frigerole. La prima croce al Pian era stata posta nel 1986 già allora su iniziativa degli alpini insieme al pievano don Antonio Nicola. Era già stata sostituita una volta nel 2005 sotto la guida dell'allora capogruppo Ruo Rui Roberto perché attaccata alla sua base dall'acqua e abbattuta dal vento. Livio ricorda di aver partecipato a tutti e tre questi momenti. Domenica 7 agosto con la liturgia guidata dal diacono Mauro, è stato benedetto questo segno dell'amore di Dio per gli uomini in Gesù Cristo.

Come ci suggerisce papa Francesco "il Signore, dal silenzio vibrante della croce, chiede a tutti noi e chiede anche a te, a te, a te, a me: vuoi essere mio testimone? La croce non vuole essere una bandiera da innalzare ma la sorgente pura di un modo di vivere, quello delle beatitudini: il testimone della croce non vede nessuno come nemico, ma tutti come fratelli e sorelle per cui Gesù ha dato la vita; non ricorda i torti del passato e non si lamenta del presente; non usa la via dell'inganno e della potenza mondana; non vuole imporre sé stesso e i suoi, ma dare la propria vita per gli altri. Il testimone della croce persegue una sola strategia, quella del maestro: l'amore umile."

Grazie alpini

le immagini a lato:

il "cammino" della nuova croce di Pian Frigerole;

l'immagine in fondo:

il tradizionale appuntamento estivo a Pian Frigerole



8

numero 36

...riceviamo da Arrigo Giuseppe e pubblichiamo

CORIO - domenica 31 luglio 2022



*Festa
di Sant'Anna*





Durante l'anno si vive di corsa e senza volerlo ci si perde un po'.

Per questo diventa sempre più importante, durante le vacanze, recuperare e migliorare il rapporto con i propri figli, ritrovando un buon clima familiare.

Allora perché non pensare ad un bel viaggio!

È possibile viaggiare sin dalla primissima infanzia. Non c'è un'età precisa, se il bambino sta bene e non ha problemi particolari, dovete sentirlo voi come genitori, se siete tranquilli partite subito anche quando è neonato. Al contrario se avete qualche preoccupazione, cercate di superarle prima di partire. I bambini sen-

tono se mamma o papà non sono sereni e non lo saranno nemmeno loro, con il rischio che si trasformi tutto in una brutta esperienza. In questo caso meglio aspettare e rimandare a quando lo riterrete opportuno.

Se pianificato con calma il viaggio non può esser altro che un'esperienza che stimola la fantasia, dedicata alla scoperta, alla capacità di pensare fuori dall'ordinario in situazioni diverse e particolari, affrontando gli imprevisti senza paure per genitori e figli.

Rappresenta poi un'occasione di condivisione, in grado di offrire al bambino una serie di valori molto importanti, soprattutto se

Sì, viaggiare

di Barbara Reineri

inteso come momento di attesa, con entusiasmo e impazienza di giungere nella meta prestabilita.

È bellissimo decidere insieme i luoghi dove andare e grazie alle nuove tecnologie si può guardare il paese da visitare, imparare a conoscerne usi e costumi, o seguire il percorso da fare nei minimi dettagli. Quindi il viaggio prima di essere vissuto è bello sognarlo, tutti assieme!

Senza dubbio viaggiare con i bambini è un'esperienza indimenticabile, ma allo stesso tempo non facile, a volte spostarsi con loro è complicato!

Magari meglio iniziare a piccoli passi, così che dalle brevi gite possiamo renderci conto dei loro bisogni, che cosa portare con sé nello zaino o in valigia fino a conoscere che cosa lo fa stare a suo agio di più o di meno, saperlo rende i genitori più consapevoli e tranquilli.

Teniamo sempre presente che il bambino ha delle esigenze diverse da noi, sembra scontato, ma ricordarlo aiuterà a scegliere delle mete più adatte a tutti.

Parola d'ordine: non correre!

Prendiamoci più tempo rispetto a quello che prenderemo per noi stessi in un'escursione o gita in solitaria. Se prevediamo spostamenti cerchiamo di farli con calma, evitiamo le corse tenendoci sempre quei 15 minuti di 'sicurezza' nel caso avessimo delle esigenze. Tutto ciò abbassa lo stress e rende meno faticosi la partenza e il rientro, momenti difficili già di per sé!

Sì, viaggiare

A volte questo mondo non è proprio a misura di bambino!

Visitare e spostarsi con i bimbi è cambiamento di punti di vista e, anche un posto già esplorato molte volte da soli, con loro sembrerà nuovo e diverso.

I bambini, infatti, vedono le cose in modo così intelligente, sorprendente e candido, che ascoltarli e viverli quando si è in vacanza è una continua scoperta. Ci faranno vedere le cose da un'ottica completamente differente.

L'emozione dei bambini è così contagiosa che in poco tempo ci si sentirà in un viaggio dentro al viaggio!

Per questo può essere bellissimo improvvisare insieme, seguendo i bambini nelle loro scoperte, scombinando i piani e affidandoci all'istinto. Capisco che per molti possa essere motivo di ansia agire così senza un diario ben preciso da seguire oppure con un progetto che viene modificato! Ma l'errore più grande che si possa fare in vacanza è quello di stressarsi. Il modo migliore per valorizzare il viaggio, invece, è quello di condividere e dare valore alle relazioni, tenendo conto delle proprie esigenze, ma anche di quelle degli altri.

Si vivranno così esperienze uniche, lontani dalla quotidianità, genitori e figli uniti e aperti al mondo in avventure e momenti che donano memorie indelebili.

Gli ingredienti principali sono un pizzico di fantasia, una manciata di coraggio, MOOLTA pazienza e tanta voglia di partire.

È questa l'essenza del viaggiare insieme: un modo unico per stare in famiglia.

Questa volta partirò da un lavoro svolto con una delle mie classi terze nella parte finale dell'anno scolastico. Con queste ragazze e ragazzi, appartenenti al liceo delle scienze umane, ci siamo imbattuti nei mesi di aprile e maggio in una sorta di trilogia biblica firmata da un autore molto in voga, Massimo Recalcati.

Psicoanalista tra i più conosciuti in Italia, è direttore dell'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata e fondatore di un Centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi, noto al pubblico col nome Jonas onlus. Recalcati è autore di numerose pubblicazioni, sia come libri, tradotti in diverse lingue, sia come articoli, data la sua collaborazione con importanti testate quali *La Stampa* e *La Repubblica*, nonché ospite di svariati talk-show televisivi. È inoltre docente presso lo IULM di Milano e l'Università di Pavia.

Negli ultimi tempi Recalcati ha iniziato a riflettere su personaggi e/o avvenimenti biblici analizzandoli dal punto di vista psicoanalitico. Da queste riflessioni sono nate una serie di opere suggestive e di godibile lettura, anche per un pubblico non avvezzo. L'autore, pur senza essere confessionale, dimostra in questi scritti una fine intelligenza dei testi biblici sapendone cogliere la sostanza e rendendoli accessibili ed eloquenti anche per le donne e gli uomini contemporanei.

In questo modo abbiamo incontrato con le mie allieve ed i miei allievi le tre opere seguenti: *Il gesto di Caino*, *Il grido di Giobbe* e *La notte del Getsemani*.

Il primo libro della trilogia è dedicato al gesto di Caino che uccide suo fratello Abele. "Il gesto di Caino è senza pietà: uccide il fratello spargendo il suo sangue sulla terra. Non lascia speranza, non consente il dia-

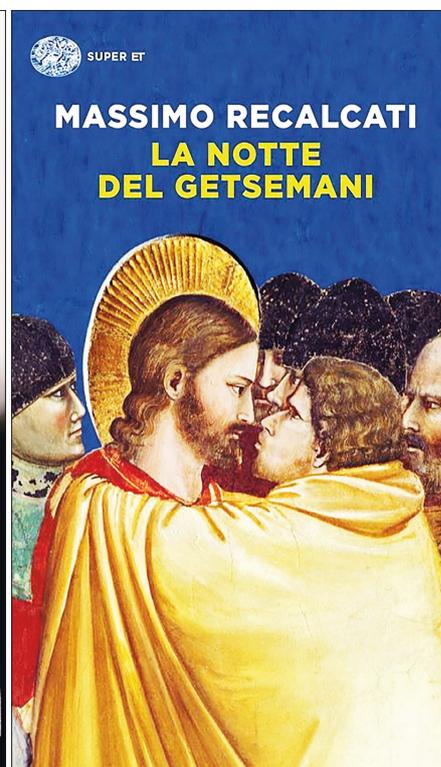
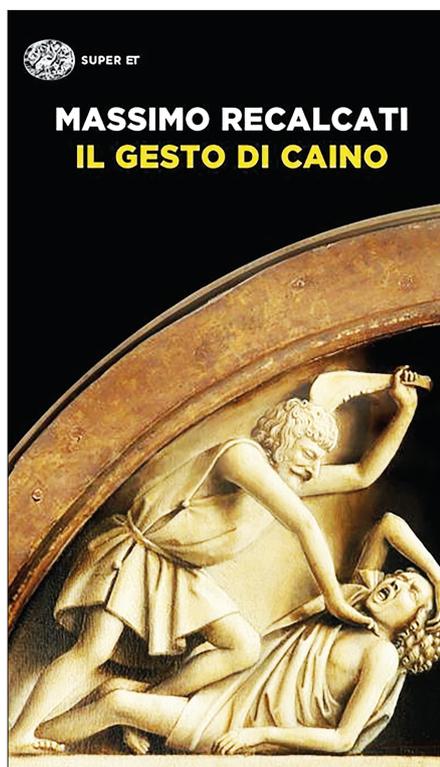
logo, non ritarda la violenza efferata dell'odio. È da questo gesto che la storia dell'uomo ha inizio. Sappiamo che l'amore per il prossimo è l'ultima parola e la più fondamentale a cui approda il logos biblico. Ma non è stata la sua prima parola. Essa viene dopo il gesto di Caino.

Potremmo pensare che l'amore per il prossimo sia una risposta a questo gesto tremendo? Potremmo pensare che l'amore si possa raggiungere solo passando necessariamente attraverso il gesto distruttivo di Caino? Quello che è certo è che nella narrazione biblica l'amore per il prossimo viene dopo l'esperienza dell'odio. Essa non istituisce alcuna retorica altruistica, non racconta una pastorale umanistica senza ombre, non sostiene il mito dell'uomo nato buono, non misconosce che la tentazione dell'odio e della distruzione alberghi nell'uomo assai prima rispetto a quella dell'amore".

Con queste parole Recalcati dà inizio ad una profonda riflessione sui temi dell'odio e della violenza, che fanno da contraltare all'amore fraterno. La narrazione biblica sembra implacabile e disincantata: la violenza del crimine entra nel mondo solo per opera dell'uomo e marca in modo indelebile il rapporto fraterno. Qui si consuma una rottura tra l'uomo e la natura e tra l'uomo e l'altro da sé che va a determinare l'uomo in quanto tale. Di più, secondo Recalcati "nella violenza si manifesta il carattere perverso e narcisistico del desiderio umano; la sua spinta a distruggere l'alterità, l'aspirazione alla propria divinizzazione, il desiderio dell'uomo di essere Dio". In questa tensione si nasconde la vera ambizione dell'uomo e la matrice decisiva della violenza. E questo tema si dipana costantemente in tutto il racconto biblico. Il vero peccato non è invertire l'ordine

UNA TRILOGIA BIBLICA

di Gian Paolo Vergnano



ontologico tra creatura e Creatore dando il primato alla prima, come ritenuto da Agostino, bensì spingere l'uomo a desiderare di essere come Dio, conducendo all'assimilazione tra creatura e Creatore.

Il fine perverso desiderato dall'uomo è quello di costituire se stesso come un essere che basta a se stesso, bypassando la mancanza esistente tra creatore e Creatura, inaccettabile per l'uomo. Nella violenza si cela l'illusione di poter raggiungere questa meta per la strada più breve, evitando la via dura e ineludibile che passa attraverso la mediazione dell'Altro, tratto invece inevitabile.

Il gesto fraticida di Caino dunque irrompe come un trauma sul palco del racconto biblico fin dal suo inizio. Inoltre, anche Caino, come Adamo ed Eva, deve imbattersi nel trauma di ciò che è impossibile: nella sua vita di figlio unico entra un intruso in maniera traumatica, Abele; il suo Ego narciso cozza contro il tagliente giudizio divino, il quale preferisce ai suoi doni quelli del fra-

tello minore. Quindi il fratello non va amato ma odiato, perché è causa della sua perdita di prestigio agli occhi di Dio e della madre.

Freud vedeva la storia come una serie di gesti efferati ed assassini. Il compito che attende noi è lo stesso di Caino dopo il suo gesto brutale all'alba del genere umano: tradurre la violenza dell'odio, segno narcisista dell'Uno che vuole distruggere la mancanza che lo lega all'Altro, in un nuovo diverso legame con l'Altro, interrompendo la ripetizione apparentemente senza fine di distruzione e odio.

Nel suo secondo testo Recalcati si sofferma sulla figura di Giobbe. Il libro veterotestamentario di *Giobbe* può essere considerato a ragione la prima grande riflessione umana sul tema del male e della sofferenza. Nella narrazione biblica Giobbe compare come un grido, che è la maniera più estrema di domandare. Il grido è compagno della nascita e delle prime percezioni turbolente

di vita. La medesima cosa si ripete quando ci si ritrova davanti ad un pericolo o ad un momento di depressione. Ed è lo stesso che nasce dalla sofferenza che va ad intaccare la vita umana alla radice, una delle tante eredità che la Bibbia mutua alla psicoanalisi di Freud: "rispondere al grido della sofferenza, interrogarne il senso". Ciò che Giobbe chiede con insistenza è proprio questo: che senso ha il dolore che mi affligge?

L'inquadratura qui dominante è quella di una caduta nella solitudine: l'uomo che ha timore di Dio, è giusto ed è retto, viene abbandonato e il suo corpo ricoperto di piaghe scivola nella cenere e nella polvere. Il grido di Giobbe così arriva laddove le parole della teologia restano silenziose, dove ogni forma di conoscenza è costretta a mostrare i propri limiti. L'uomo non è padrone del dolore, né della morte.

La conversione conclusiva di Giobbe non deriva da un pentimento, ma da una nuova visione della Legge. "La legge di Dio non

Una trilogia biblica

può sopprimere la presenza della sofferenza perché questa presenza coincide con il carattere contingente dell'esistenza stessa. La sofferenza della vita umana non è più il segno morale della colpa, ma riflette la nostra condizione ontologica, la sproporzione che ci separa da Dio. La sfida disperata di Giobbe si converte, dunque, in una inquietudine nuova: non attribuire senso al dolore, ma non rinunciare alla vita a causa del dolore. La sua forza è stata quella di non indietreggiare di fronte al silenzio di Dio, di rivelare innanzitutto a se stesso l'inganno della presunta oggettività positiva della Legge".

La notte di Giobbe è simile a quella vissuta da Gesù nell'orto del Getsemani. E proprio a questo evento è dedicato il terzo testo di Recalcati che abbiamo analizzato in classe e che affronta il tema della solitudine e dell'abbandono. In quella notte Gesù mostra la sua umanità più radicale. Questa notte più della crocifissione racconta della finitezza vulnerabile del Cristo, racconta di noi, della nostra condizione umana.

Nella notte del Getsemani il vertice dell'inquadratura principale non è dato dal simbolo della croce o dalla violenza di supplizio, tortura e morte; non travolge ancora il corpo di Cristo, ma piuttosto la sua anima: "Non ci sono chiodi, fruste, corone spinose, percosse, ma solo la pesantezza di una notte che non finisce mai, la solitudine inerme e smarrita dell'esistenza che vive l'esperienza del tradimento e dell'abbandono. Questa notte non è la notte di Dio, ma la notte dell'uomo".

L'entrata gioiosa in Gerusalemme acclamante la gloria messianica lascia in modo repentino il primo piano all'esperienza di un'estrema solitudine. Qui sorge quella teologia "scandalosa" rinfacciata a Gesù: "trascinare Dio verso l'uomo, confondere la mancanza dell'uomo con

quella di Dio; esporre l'uomo a un mondo *sine Deo*, alla libertà assoluta della creatura spinta sino all'estremo della sua lontananza irriducibile da Dio". Nella notte del Getsemani, infatti, Gesù compare come delinquente, malfattore, bestemmiatore, non come Figlio di Dio.

In quest'opera Recalcati tenta di disvelare la scena del Getsemani in tutte le sue sfaccettature. Ma perché uno psicoanalista ritorna su quella notte? "La risposta per me, o meglio in me, è chiara: perché attraverso questa scena il testo biblico parla radicalmente dell'uomo, tocca l'essenziale della sua condizione, della condizione *sine Deo* dell'uomo, la sua fragilità, la sua mancanza, i suoi tormenti. Le ferite dell'abbandono e del tradimento, la ferita dell'ineluttabilità della morte non sono forse le ferite più profonde che un uomo deve sopportare? [...] E la psicoanalisi non si confronta costantemente nella sua pratica e nella sua teoria con questa dimensione tragica della vita?".

Eppure, nel buio profondo di questa notte non si incontra solo il nostro umano dolore, ma anche un suggerimento decisivo per tentare di affrontare positivamente il negativo del peso ineluttabile. Infatti nel Getsemani non c'è solo il tradimento e l'assoluto abbandono, ma c'è anche la preghiera nella sua radice più profonda: preghiera intesa non come appello verso Dio, quanto come consegna di se stessi al proprio destino. Ed è soltanto tramite quest'esperienza che Gesù può trovare quell'unico varco in grado di permettergli di oltrepassare una notte così dura e terribile.

E a me non resta che ringraziarvi dell'attenzione e suggerirvi la lettura completa dei tre testi: Massimo Recalcati, *Il gesto di Caino, Il grido di Giobbe e La notte del Getsemani*; tutti editi da Einaudi e in vendita al costo di 10 euro l'uno.

Un seugn special

*Ancheuj a l'è na bela giornà:
m'arpòso a l'ombra dle biole
che mè Pierin a l'avìa
piantà.*

*Adess ch'i son sola, sai nen
da 'ndova 'ncaminé e,
réspirand ël pèrfum dël
giusmin*

*ch'a quata ël murajèt al fond
dël giardin,
dosman, dosman j'eu j'as
saro...*

"Pierin, it ses pròpi ti?"

*Pogiand soa man sla mia,
sot vos, chiel am dis: "Sta
pàsia Maria!*

*Èdcò s'ij son pì nen lì con ti,
mi 't lasso nen, né 'd neuit
né 'd dì.*

*Tanti agn ansem i l'oma
passà,*

*gnente 'd col temp a sarà
cancelà...*

*A-i è ëd moment bej da
arcordé e, 'd brut, da
dësmentié.*

*Èdcò la guèra, ansem i l'oma
afrontà*

*e, man ant la man, i l'oma
superà.*

*Ti 't sas che le guèra a pòrto
dolor e rancor*

*e a son na tragedia pèr tute
le famije.*

*Adess, 'ndova ch' i son mi, a
l'è tut pas e armonia...*

*It veule l''indiris: Via dël
Paradis!"*

Concé Canova
Cheuri, giugn 2022

AMARCORD

a cura di Giacomo Brachet Contol

Questa rubrica ebbe inizio con il n. 33 del Natale 2020, con lo scopo di istituire una sorta di collegamento intergenerazionale; si tratta di ripercorrere alcuni decenni della vita parrocchiale, di ricordare percorsi compiuti, di raccogliere testimonianze su avvenimenti e protagonisti, che hanno interessato e segnato, sia nella gioia e sia nella sofferenza, la comunità nella sua dimensione diacronica, con tracce ancora presenti in epoche successive, fino ad oggi.

Abbiamo ricordato figure come don Antonio Nicola, che fu nostro parroco dal 1962 al 2007, e il giovane Emilio Audi Grivetta, per tutti Mimmi, così come il clima che caratterizzò il mondo giovanile di Corio negli Anni '60 e '70, compresa l'influenza del '68, con il suo slancio utopico, ma anche la forte valorizzazione dell'istruzione, come strumento di promozione culturale e sociale, fino alla realizzazione dello Studio Comunitario, che ancora oggi ha una sua funzione.

E tra i giovani dello Studio Comunitario vogliamo ricordare qui la figura di Enzo Carnazza, per me un amico carissimo. Io avevo già la mia prima auto, una Cinquecento bianca, negli ultimi anni di università, e scendevo quotidianamente a Torino per impegni legati ad una borsa di studio pluriennale della Fondazione Agnelli, che avevo vinto, e in alcuni giorni della settimana, quando lui iniziò i corsi di filosofia in via Sant'Ottavio, andavamo insieme a Torino: al mattino presto, prima delle 7,00, mi fermavo al fondo della sua stradina, per aspettarlo. Ma lui era sempre pronto e mi correva incontro sorridente. Saliva in macchina e insieme scendevamo a Torino. Durante il viaggio parlavamo continuamente, quasi sempre di politica, sia del livello regionale, sia del livello nazionale o internazionale. Ricordo, con viva memoria, se pure dopo tanti anni, quella mattina quando, arrivati a destinazione, insieme abbiamo comprato i giornali all'edicola di via XX Settembre, come di solito, e, scorsi i titoli cubitali di prima pagina, ci siamo guardati con le lacrime agli occhi: il golpe di Pinochet aveva posto fine al governo democratico in Cile, e l'assassinio di Allende segnava l'inizio di una nuova dittatura nel mondo.

Enzo diventò un apprezzato intellettuale, saggista, giornalista e scrittore; fu dirigente della Comunicazione prima in Provincia di Torino e poi in regione Piemonte. Purtroppo, a novembre 2020, all'età di 68 anni, ci ha lasciati e le sue spoglie riposano nel nostro cimitero del capoluogo. Ringrazio Caterina Cerva che, ripescando tra i suoi ricordi, ha deciso di presentarne il profilo degli anni più giovani, fino alle diverse esperienze nate intorno allo Studio Comunitario.

Giacomo Brachet Contol

Ricordo di un amico

L'amicizia vuol dire chiamarsi fratelli guardare nella stessa direzione l'amicizia sincera è un grande dono il più raro che c'è l'amicizia sincera è un grande dono il più caro che c'è...

Herbert Pagani,
L'amicizia, 1970

Il ritornello di questa celebre canzone degli Anni '70 mi aiuta a raccontare la mia amicizia con Enzo, uno dei punti di forza dello Studio Parrocchiale e delle attività

che si svolgevano sotto la guida del pievano Don Nicola e di cui abbiamo detto e scritto parecchio nell'ultimo anno.

Enzo Carnazza nasce a Luzzi (CS) il giorno 27 novembre 1952, figlio primogenito di Marietta e Carmelo Carnazza.

Il padre carabiniere dopo pochi anni viene trasferito a San Giorgio Albanese, un piccolissimo comune situato su un'altura, sul versante settentrionale della Sila.

Enzo frequenta la prima elementare proprio a San Giorgio e al termine dell'anno scolastico la maestra propone ai genitori di fargli





sostenere l'esame per l'ammissione diretta alla classe terza, viste le notevoli capacità di apprendimento e la volontà di cui è dotato.

Nel 1961, in quarta elementare, il padre di Enzo viene trasferito a Corio e pertanto tutta la famiglia lo segue e si stabilisce nell'alloggio situato sopra la sede della vecchia caserma, in strada Rocca.

All'epoca, come ben sappiamo, c'era una certa diffidenza verso i meridionali, Enzo e suo fratello Gino si inseriscono bene nelle rispettive classi, sono allievi diligenti e molto apprezzati dalle insegnanti, ma faticano a stringere amicizia con i compagni, anche perché vivono un po' distanti dal centro, non parlano il dialetto e leggono tanto.

La mia amicizia con Enzo inizia grazie alle nostre rispettive mamme: la mia da tipica piemontese era piuttosto riservata e poco espansiva ma fu contagiata dalle capacità relazionali della signora Marietta, dalla sua innata convivialità e così un giorno, rientrando a piedi dalla scuola, mi ritrovai a chiacchierare con Enzo e suo fratello nel cortile della caserma e a gustare degli strani biscotti di cui allora

ignoravo gli ingredienti ma buonissimi e super gustosi. Da quel giorno in poi io e mia mamma siamo tornate spesso dalla signora Marietta ed io ho iniziato a fare amicizia con Enzo, un bambino molto gentile, simpatico, che preferiva parlare dei libri che aveva letto e di storie fantastiche piuttosto che giocare a pallone o agli indiani. Non mi prendeva in giro per la mia rotondità, mi ascoltava, e soprattutto mi prestava i suoi giornalini a fumetti, Tex Willer e Zagor, ed io ricambiavo con i miei Topolino.

Durante gli anni della scuola media ci siamo visti un po' meno ma ero sempre invitata per i compleanni e in quelle occasioni la signora Marietta dava il meglio di sé e per me era festa grande poiché preparava la famosa *pitta'nchiusa*, dolce tipico natalizio calabrese a base di noci, uva passa, arance e tanto altro.

Enzo intanto aveva iniziato a frequentare l'oratorio e me ne parlava con grande entusiasmo; anch'io cercai di convincere mia mamma ma solo con l'aiuto determinante del Pievano, dalla prima liceo in poi, ho iniziato a far parte di quella splendida comunità educante che ci ha

formati.

Enzo ha poi frequentato l'Istituto Tecnico Fermi di Ciriè per Ragionieri ed è lì che sono esplose alla grande le sue capacità. Come testimonia un suo affezionato compagno di classe, Giuseppe Ruo Rui (Ghigo), lui aveva una marcia in più in tutte le materie, in assoluto tra i migliori, con una particolare dote per la scrittura dove già allora eccelleva.

Si rese conto ben presto che l'attività del ragioniere non sarebbe stata la sua professione e anche per questo consigliò a me e suo fratello di frequentare il Liceo Scientifico poiché riteneva importante una solida preparazione umanistica con il latino.

Enzo era già in quegli anni un vero intellettuale: leggeva moltissimo, amava scrivere, studiava testi di teologia, diventò esperto di cinema e teatro e buon conoscitore di musica classica e moderna, impegnato nell'assistenza ai compiti dei bambini e ragazzi che venivano in oratorio al pomeriggio.

Non era il modello del classico secchione, anzi animava le feste che si svolgevano in oratorio e cantava volentieri, si cimentava nelle par-

tite di calcio pur non essendo particolarmente capace e dotato, partecipava ai campeggi estivi organizzati dal Pievano. In particolare voglio ricordare quello di Certosa Pesio (anno 1969) dove era in tenda con Ezio Venturino ma a cui parteciparono in tanti, anche Mimmi e Gianpiero Oneglio che ci fa sempre piacere ricordare.

Si iscrive alla facoltà di filosofia e si prepara per gli esami con encomiabile dedizione tanto che alcuni di noi più giovani ma meno costanti nello studio consideravamo lui, suo fratello, Giacomo e prima ancora Mimmi, dei marziani dotati di super poteri.

Dava una mano a tutti quelli tra noi che ne avevano bisogno e riusciva a conciliare la frequenza universitaria con l'impegno importante e non indifferente di segretario del Cardinale Pellegrino presso la curia arcivescovile (1973-76).

Di quegli anni ricordo con piacere le serate estive in cui si usciva nel cortile della parrocchia dopo aver studiato e lui, Gino e Giacomo in particolare, commentavano i fatti di stretta attualità a livelli così elevati di approfondimento che non riuscivo a seguirli.

a pagina 13:

Enzo con il pievano, autunno dell'anno 1977;
nella pagina precedente:
un momento di vita parrocchiale, autunno 1977;
Enzo al liceo Cavour, maggio dell'anno 1979

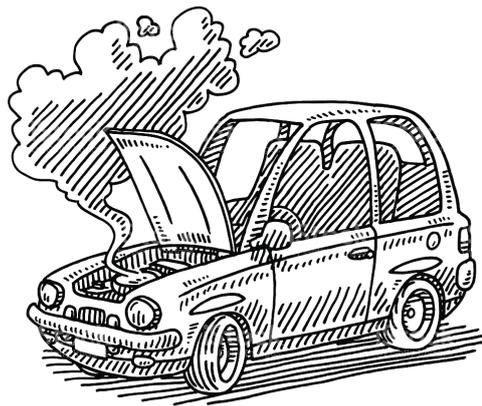
Enzo amava scrivere e per questo diventò uno dei collaboratori più attivi della redazione de *Il Tentativo*, il giornalino parrocchiale di quegli anni, ciclostilato completamente a mano, frutto dell'impegno e degli ideali comuni di noi giovani di allora, sotto la guida attenta e costruttiva del Pievano.

Dal 1977 inizierà a scrivere per il quindicinale *Nuova Società* (periodico d'inchiesta torinese) e per *La voce del Popolo*, settimanale della diocesi di Torino.

Il giornalismo lo appassionava sempre di più e infatti diventerà la sua professione a partire dall'anno 1979 quando viene iscritto all'elenco pubblicisti dell'albo giornalisti e dal 1983 assunto presso l'Ufficio Stampa della Provincia di Torino.

A questo punto però voglio ricordare ancora una data fondamentale per Enzo e per quella che sarà la sua vita futura: nell'agosto del 1974 partecipa ad una settimana di cultura biblica nella casa di caccia del re Vittorio Emanuele II a S. Giacomo d'Entracque insieme ad altri amici dell'oratorio e li incontra Maria Angela Ramello, una ragazza molto in gamba di Vinovo con cui si sposerà nel gennaio del 1977.

STORIE L'INCIDENTE



Una giovane donna tornava a casa dal lavoro in automobile. Guidava con molta attenzione perché l'auto che stava usando era nuova fiammante, ritirata il giorno prima dal concessionario e comprata con i risparmi soprattutto del marito che aveva fatto parecchie rinunce per poter acquistare quel modello.

Ad un incrocio particolarmente affollato, la donna ebbe un attimo di indecisione e con il parafrangente andò ad urtare il paraurti di un'altra macchina.

La giovane donna scoppiò in lacrime. Come avrebbe potuto spiegare il danno al marito? Il conducente dell'altra auto fu comprensivo, ma spiegò che dovevano scambiarsi il numero della patente e i dati del libretto.

La donna cercò i documenti in una grande busta di plastica marrone. Cadde fuori un pezzo di carta.

In una decisa calligrafia maschile vi erano queste parole: "In caso di incidente..., ricorda, tesoro, io amo te, non la macchina!".

Lo dovremmo sempre ricordare tutti: le persone contano, non le cose. Quanto tempo dedichiamo alle cose! Se dedicassimo lo stesso tempo e la stessa attenzione alle persone, il mondo sarebbe diverso. Dovremmo ritrovare il tempo per ascoltare, guardarsi negli occhi, piangere insieme, incoraggiarsi, ridere, passeggiare... Ed è solo questo che porteremo con noi davanti a Dio: noi e la nostra capacità d'amare, non le cose...

Un papà e il suo bambino camminavano sotto i portici di una via cittadina su cui si affacciavano negozi e grandi magazzini. Il papà portava una borsa di plastica piena di pacchetti e sbuffò, rivolto al bambino: "Ti ho preso la tuta rossa, ti ho preso il robot trasformabile, ti ho preso la bustina dei calciatori... Cosa devo ancora prenderti?".

"Prendimi la mano, papà!" rispose il bambino.

Bruno Ferrero,

tratta da *A volte basta un raggio di sole*

PERCHÉ SI DICE...

di Caterina Cerva Pedrin

- **idem con patate:** comunemente si ritiene che la frase prenda le sue origini dalle trattorie italiane, soprattutto quelle del nord Italia, dove di solito servivano un solo piatto del giorno. I commensali, non avendo una grande scelta, ordinavano quello che si proponeva e alcuni ordinavano lo stesso ma con il contorno di patate (*idem con patate*), che si serviva quasi gratuitamente, dato che le patate erano diffusissime e a basso costo.

Ma esiste anche un'altra versione, più divertente, che sostiene che la frase proviene dalla barzelletta che racconta la storia di una famiglia povera e analfabeta, che si concesse una volta il piacere di andare in un ristorante raffinato. Il capofamiglia, non sapendo leggere il menu, scelse un piatto a caso, e dopo qualche minuto gli fu servito un piatto di fagioli (il piatto che lui mangiava di solito a casa).

Sua moglie, per non commettere lo stesso errore, cominciò ad ascoltare gli ordini degli altri commensali del ristorante. Ad un certo punto sentì che una signora aveva ordinato un "idem con patate" e dopo un po' le avevano servito un bel piatto di arrosto con le patate. Senza esitare, la poveretta ordinò lo stesso "idem con patate". E rimase sorpresa quando ricevette il solito piatto di fagioli, ordinato precedentemente dal marito, ma servito anche con il contorno di patate;

- **pronto** (all'inizio di ogni telefonata): su questo argomento non è possibile dare una risposta certa, ma si sono formulate varie ipotesi. La più accreditata fa risalire l'usanza ai primissimi tempi della telefonia, quando tutti i collegamenti venivano effettuati tramite l'operatore, un po' come accadeva per le interurbane ancora fino al 1970. L'abbonato si metteva in contatto con le centraliniste, che tentavano di prendere la linea e poi avvertivano l'abbonato quando il collegamento era pronto. Da qui forse l'uso di precedere la conversazione con un "pronto".



Guerra per metalli e terre rare, “oro” del XXI secolo

di Mario Pioletti

Per metalli rari si intendono comunemente una cinquantina di elementi con proprietà molto eterogenee, così chiamati non dal fatto che ce ne siano solo piccole dosi nel pianeta, ma dalla loro difficoltà di estrazione: sono metalli dispersi in piccole percentuali in mezzo ad altre rocce.

Sono presenti nella nostra quotidianità: il germanio (impiegato nelle fibre ottiche), il gallio (nelle luci LED), il tantalio (nei condensatori di circuiti elettrici). In termini di applicazione, i più interessanti appartengono alle cosiddette “terre rare”, composte da 17 elementi con stupefacenti proprietà elettro-magnetiche, ottiche, catalitiche e chimiche. Esse includono i lantanidi (lantano, cerio, praseodimio, neodimio, samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio, lutezio e pomerio, lo scandio e l'ittrio presentano proprietà simili). Vengono classificate in 2 categorie: terre rare leggere e terre rare pesanti (più pregiate delle altre ma più dispendiose da estrarre).

Le terre rare sono considerate “facilitatori” perché, a partire dagli Anni '60, entrano nella produzione di leghe e composti per la produzione di magneti con leghe di samario-cobalto e poi con il neodimio. A parità di potenza un magneto di terre rare è 100 volte più piccolo di quelli in ferrite. Il vantaggio per l'industria automobilistica nella costruzione di auto elettriche è enorme. Oggi le varie leghe di terre rare sono utilizzate per l'illuminotecnica, per la produzione di generatori di turbine eoliche (25% di neodimio) e impianti fotovoltaici. Per rispettare gli obiettivi dell'accordo di Parigi, nei prossimi 20 anni, la domanda di questi elementi lieviterà a oltre il 70% e quasi 90% per il litio. I maggiori estrattori e produttori di questi metalli sono: Sudafrica, Russia, Stati Uniti, Brasile, Turchia, Ruanda, Congo. Tuttavia è dalle miniere cinesi che proviene la maggioranza

di questi metalli. Essi rappresentano oggi risorse vitali per la produzione di un'ampia varietà di applicazioni high-tech, green e per la difesa. Dall'i-phone alle tecnologie mediche più avanzate, ai sottomarini e purtroppo anche alle bombe atomiche. Dagli Anni '90 la Cina è riuscita ad ottenere il controllo di circa il 97% dell'industria delle terre rare, attraverso una produzione a basso costo, alti dazi sulle esportazioni e limitazioni all'offerta. Volendo imporre un monopolio, la Cina ha ufficiosamente bloccato le esportazioni verso Giappone, Usa e Europa. Successivamente ha dovuto rimuovere le restrizioni, tuttavia detiene, ancora oggi, il controllo su questi elementi così critici per gli interessi economici e di sicurezza mondiali.

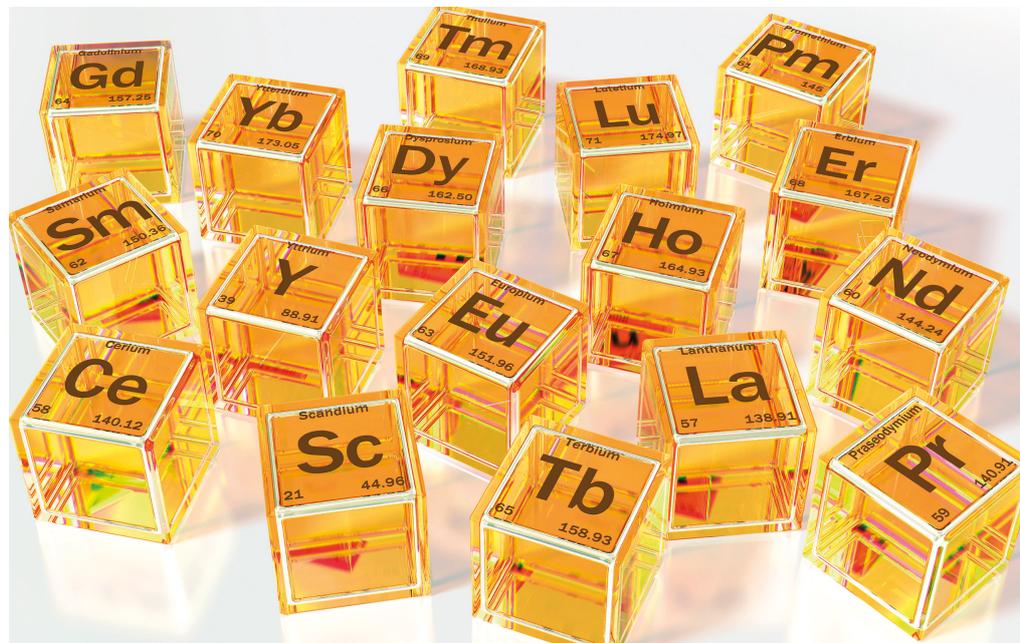
Più che una semplice disputa commerciale, la crisi delle terre rare, deve essere vista come una pericolosa competizione tra stati per l'utilizzo di risorse insostituibili. In un mondo segnato da disuguaglianze e conflitti e su un pianeta ecologicamente sofferente, l'energia pulita e le nuove tecnologie green sembrano essere i vettori di un futuro migliore. Tuttavia con l'uso e lo sfruttamento di questi metalli si rischia una guerra con conseguenze drammatiche per l'umanità. Non solo! l'estrazione e lo sfruttamento di questi materiali producono disastri ecologici, difficilmente ripianabili.

Purtroppo l'Italia è quasi total-

mente sprovvista di queste materie critiche (a parte il rutilo presente nelle rocce liguri ma non sfruttato), pertanto è costretta ad acquistare dall'estero tecnologie per l'energia solare, rinnovabili ecc. Si sta specializzando, però, nel recupero dei cosiddetti RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche). Per fortuna il quadro nazionale potrebbe evolvere a breve, grazie anche al PNRR che include il riciclo dei RAEE tra i progetti faro di economia circolare.

Prima di concludere mi sorge una domanda: Ma le auto elettriche ce le potremo ancora permettere? La risposta l'ha data il prof. Ugo Bardi (chimico accademico) su *Il Fatto Quotidiano*: “Qualcuna sì...forse!”.

Un breve approfondimento sull'elemento attualmente più “gettonato”: il litio, metallo particolare con densità pari a circa metà di quella dell'acqua (vietato farlo galleggiare perché è assai reattivo). È piuttosto raro ma ha un ruolo essenziale nell'industria elettronica, nella costruzione di batterie per auto elettriche (in quanto l'energia immagazzinata per unità di massa è 4 volte rispetto alle batterie al piombo), nelle nuove bombe a fusione nucleare e in medicina per curare depressioni, schizofrenia, disturbi compulsivi. I pochi giacimenti sono concentrati in Bolivia, Afghanistan, Australia, Argentina e, guarda il caso, in Ucraina/Donbass.



LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >

_ CONTRO NATURA _

Da un consiglio di lettura di un'amica, accolto con curiosità e poi molto apprezzato nei fatti, nasce questa volta il suggerimento di *leggiamo leggiamo*.

Prima di tutto l'argomento: si parla di cibo e agricoltura. Gli autori, che sono entrambi divulgatori scientifici di provata formazione e affidabilità, affrontano con metodo rigoroso il delicato argomento degli OGM, vale a dire gli Organismi Geneticamente Modificati, che sono per molti appunto "contro natura".

Chimico l'uno, biotecnologa l'altra, gli autori si occupano di divulgazione anche in rete e non vi sarà difficile raccogliere ulteriori informazioni su di loro così come sul testo in oggetto e sugli argomenti trattati.

La riflessione parte dalla diffusa convinzione che esista un'agricoltura naturale, non manipolata dall'uomo, convinzione che non tiene conto però che l'intervento umano sulle specie vegetali è antico quanto l'invenzione dell'agricoltura stessa. La natura spontaneamente muta, e gli agricoltori nel corso dei millenni hanno selezionato le specie che rispondevano meglio a determinate esigenze. E se il fatto che siano state selezionate piante che meglio resistevano alle malattie, oppure più adatte a diverse condizioni climatiche, è facile da capire, meno immediato è che il colore di una specie alimentare possa aver avuto il sopravvento sul progenitore meno appetibile, per esempio.

Gli autori hanno raccolto le prove e le testimonianze di ricercatori e agricoltori e con rigore scientifico, senza timore di andare controcorrente, spiegano il vero significato di alcune parole e soprattutto delle tecniche oggi in uso per ve-

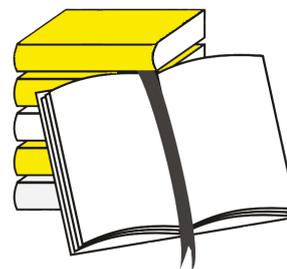
locizzare la selezione di specie alimentari.

Difficile immaginare che non sarete stupiti di scoprire che la mutagenesi indotta da radiazioni è lecita (avete letto bene, sì, mutagenesi da radiazioni) anche in Italia, dove gli OGM prodotti con bioingegneria invece non si possono coltivare, pur risultando sicuri e innocui almeno quanto quelli prodotti per mutagenesi. Ma se non si possono coltivare si possono invece importare e usare nella filiera agroalimentare. Falso quindi che l'Italia sia un paese OGM FREE, cioè senza OGM, affermazione sbandierata da politici e organizzazioni varie.

Scoprirete, tra le altre cose, che la prima mela OGM italiana sarebbe molto più "naturale" di quelle biologiche, se si potesse coltivare. Oppure ancora che già mangiamo da tempo pasta prodotta con grano modificato dalle radiazioni nucleari senza che si siano registrati inconvenienti (pareva che l'aumento di casi di celiachia dipendesse dall'uso di questi grani ma è stato confutato, dati alla mano: più probabile che sia un Rotavirus il vero responsabile o l'uso di insetticidi); quindi molti dei nostri timori nascono da preconcetti sbagliati cavalcati piuttosto dal marketing e dalla politica.

Per alcuni versi è un testo forse un po' troppo tecnico, ma senz'altro stimolante. Gli autori stessi dichiarano di voler fornire "cibo per la mente", uno stimolo appunto a informarsi senza timori da fonti autorevoli che producano dati scientifici attendibili.

Atteggiamento, quest'ultimo, che dovrebbe sempre aiutarci a scegliere consapevolmente non solo quando facciamo la spesa e di cui c'è tanto bisogno in questi tempi.



...GIÀ MANGIAMO DA
TEMPO PASTA PRODOTTA
CON GRANO MODIFICATO
DALLE RADIAZIONI
NUCLEARI SENZA CHE
SI SIANO REGISTRATI
INCONVENIENTI

17

numero 36

**DARIO BRESSANINI
BEATRICE MAUTINO**

**CONTRO
NATURA**



best
BUR

Dagli OGM al "bio", falsi allarmi e verità nascoste del cibo che portiamo in tavola

CONTRO NATURA
di Dario Bressanini e Beatrice Mautino
BUR saggi, 2020 (nona edizione) - 302 pagine



numero 36

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

"MEMORIE DI UN PRETE DI MONTAGNA" di Davide Negro

1941

...

Durante la prima guerra quest'ufficio mi era penoso e mi faceva soffrire: ora mi diventa sempre più pesante in una indicibile amarezza.

Oggi nella celebrazione del Natale era assente ogni senso d'allegria.

È come una cappa di piombo che incombe su tutto e su tutti. Si può dire che quassù ogni frazione abbia un congiunto sotto le armi. Da molti mesi sono sotto le armi anche i nati nel 1921.

La giornata è triste e melanconica anche per un denso nebbione che coprendo le vette scende fino in basso poggiando sulla neve recente.

In due riunioni ho cercato di dare un po' di pace e coraggio a questa povera gente citando le vaghe affermazioni dei giornali alle quali io non credo mentre si sta mettendo male la guerra lampo dei tedeschi contro la Russia. Ma per fermarsi dove? Baste-

ranno primavera ed estate per sconfiggere quel colosso?

Il nebbione che copre la nostra valletta coi suoi pochi abitanti appare come un simbolo della guerra che come grigia cappa grava ormai su tutta l'umanità. Intanto i nostri governanti intendono entrare in guerra contro la Russia a fianco dei tedeschi. Povera gioventù sacrificata alle pazzesche ambizioni!

1942

Euforia al buio

L'avanzata tedesca in Russia genera una specie di euforia come se la vittoria fosse già sicura per l'alleato tedesco.

Intanto quassù è venuto a cercare rifugio qualcuno di origine ebraica per sfuggire al razzismo che anche il nostro governo, scimmiottando l'alleato, va applicando. Gli uomini diventano sempre più incoerenti e l'odio si allarga eliminando ogni spirito di fratel-

a lato:

due immagini storiche di Piano

Audi

lanza umana.

Mi sento invecchiare e faccio più fatica a svolgere il mio ministero per le frazioni lontane. Finora Iddio mi ha sostenuto e riesco ancora col buono e col cattivo tempo a raggiungere i casolari lontani.

La visita agli ammalati ed ai moribondi aggiunge amarezza ad amarezza, ma la più grande è quella di dover portare la notizia dei morti in guerra. E ora anche il veder perseguitati degli uomini, soltanto perché sono di altra razza.

Questi fogli già diradati nel tempo vanno sempre più diradandosi come foglie al vento sul vecchio albero della mia vita. Ho fatto sempre bene? Non mi pento di aver accettato questa cura di anime sperdute qui sui monti, ma avrò fatto tutto il mio dovere dinnanzi a Dio? È un pensiero che cerco di scacciare affidandomi all'infinita misericordia del Signore.

Stanchezza

Giorni caldi. Notizie sconcertanti dal mondo. In me si affievoliscono le forze, ma la conoscenza di questa buona gente mi permette di dare forza e coraggio alle loro sofferenze. I sentieri che ho percorso tante volte, se mi procurano un po' di fatica fisica, mi danno una gioia nascosta fra i molti ricordi.

La luce elettrica che da tanti anni illumina le notti dei casolari, se è ancora quella che aveva dato una spinta al benessere, mi riporta ai miei lontani entusiasmi.

Cerco di servire. Domino in letizia anche se le notizie di guerra che giungono dal mondo producono tante amarezze. Nella pace dei monti, nella bellezza della natura, nel suo rigoglio estivo mi sembra di indovinare qualcosa di tremendo che deve ancora giungere.

Non mi sento più di scrivere molto in queste memorie: a che cosa del resto serviranno se l'unico che potrebbe leggerle, ricordando sono io?

È anche difficile mettere in carta i pensieri tristi di questi tempi. E se qualcuno leggerà mai questi fogli, quale frattura noterà fra i primi fogli

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

pieni di entusiasmo e questi ultimi che chiuderanno forse la mia vita in una tristezza indicibile!

Pazzia esaltata

Un'altra infornata di innocenti vittime è gettata nella immensa Russia a servizio dell'orgoglio di pochi superbi. Anche uno dei nostri parrochiani è partito, sembra, per quella destinazione.

Dalla finestra guardavo poco fa verso il cimitero e coll'affiorare dei ricordi vedevo come in un diorama la storia dell'umanità. Le crudeli imprese commesse dagli uomini durante i secoli, le vittime innocenti sparse ovunque su questo globo che ruota nello spazio per leggi fisiche insufficienti da sole a mantenere un eterno equilibrio e il tutto mentre progredisce la trascendenza dello spirito umano che può raggiungere vette di grande perfidia o cime luminose di bontà.

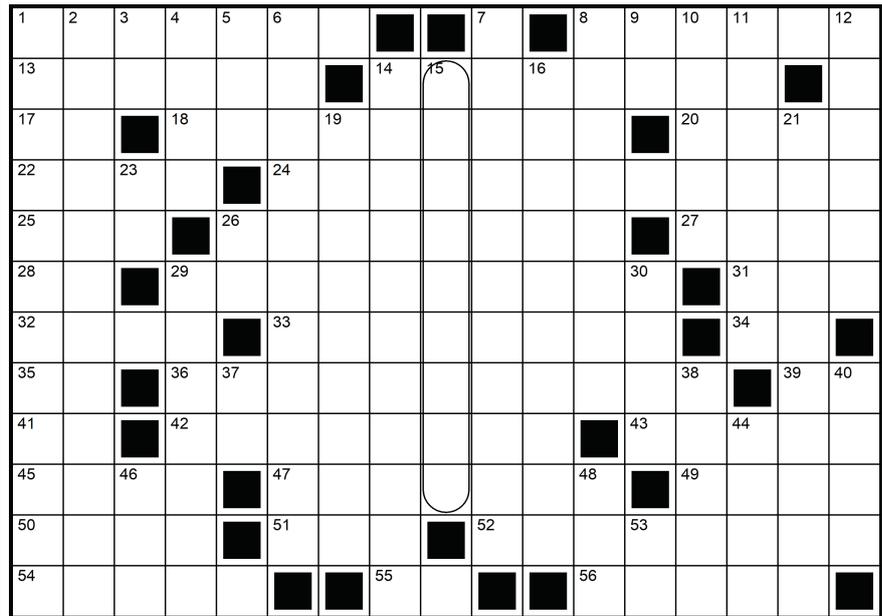
In mezzo a tali estremi una linea tracciata da Dio sorregge dalle cadute nei vuoti precipizi del nulla: la religione. E, fra tutte, la nostra, che se fosse praticata nella sua genuinità e sincerità potrebbe, in breve tempo, trasformare gli egoismi nell'amore del prossimo, avvicinando ricchi e poveri, sapienti e ignoranti, eliminando l'orgoglio, la superbia e le ingiustizie.

In questa mia piccola sede sento tutto questo. La sublimità del Vangelo che non dobbiamo seguire soltanto a parole, ma vivere nella vita pratica. Qui tra questi monti si sente un'eco meravigliosa che tutto sublima nei grandi silenzi e nella semplicità di vita della povera gente da me stesso condivisa. Anch'io invecchio, ma come loro che sopportano i mali materiali, accetto la volontà di Dio nelle fatiche del ministero.

1943

Si apre il baratro

Le cose della guerra peggiorano. Ormai tutto il mondo è contro ai tre stati che ritenevano, seguendo un pazzo criminale, di conquistare, non si sa bene che cosa. Fra di essi c'è anche l'Italia, guidata da un uomo in-

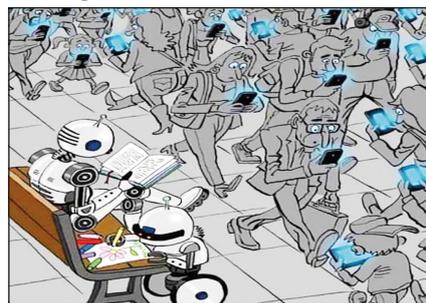


A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, nelle caselle in evidenza (15 verticale) dovrà risultare il nome di un'associazione culturale locale

ORIZZONTALI

1. ricco di sabbia - 8. si oppone al sinistro - 13. è bene non andarci - 14. che ha forma tondeggiante - 17. centro di Tebe - 18. René, il filosofo iniziatore del razionalismo moderno - 20. alquanto vasti, estesi - 22. fa battere i denti - 24. il prodotto di 500 e 140 - 25. metallo per monili - 26. ambiti, circostanze - 27. fiume del Tirolo - 28. in alto - 29. arnese del macellaio - 31. si ripete nel nome di una mosca - 32. fiume della Valtellina - 33. famosi, celebri - 34. Asti sulle targhe - 35. tra Paperon e Paperoni - 36. giungere il momento - 39. le iniziali di Calvino - 41. due volte nel pantano - 42. vengono percepite dalla vista - 43. costruiscono edifici - 45. fiordi galiziani - 47. religiose eccessivamente zelanti - 49. il più antico nome di Troia - 50. con fox è un ballo - 51. Africa Orientale Italiana, sigla - 52. quello ...da Todi scrisse la lauda *Pianto della Madonna* - 54. isole dette anche Lipari - 55. congiunzione ...eufonica - 56. quella ...*da tre soldi* è di Brecht

- Senza parole.



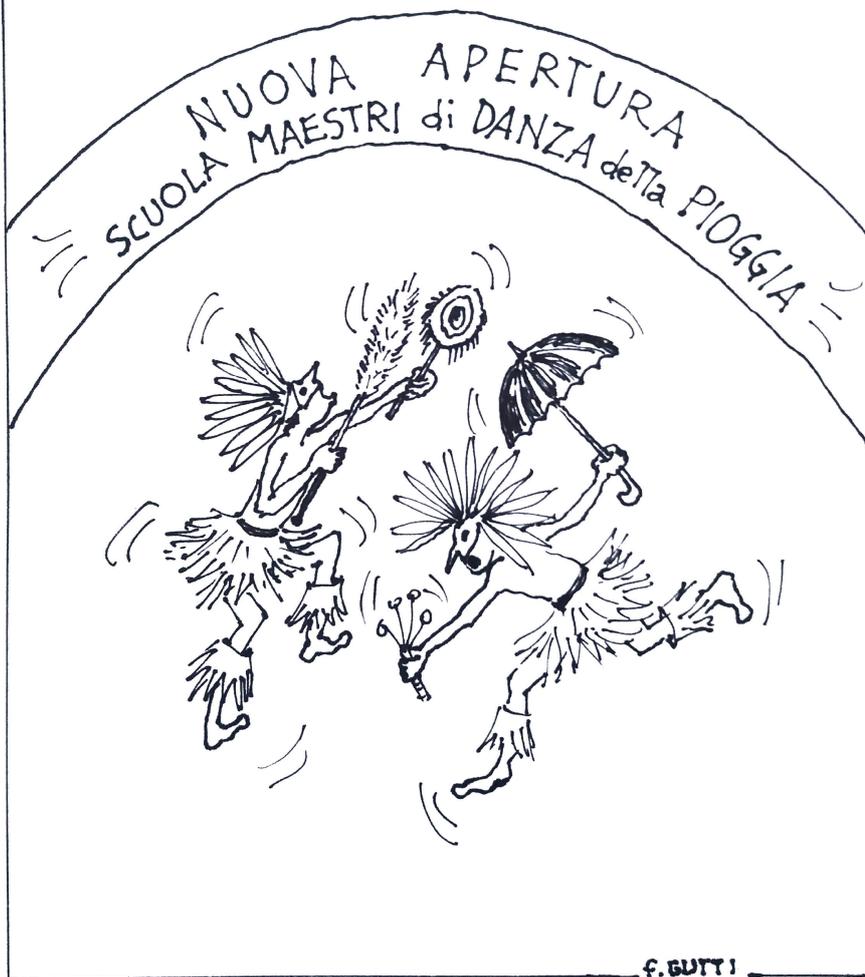
VERTICALI

1. riferito a un lavoro, con grande diligenza e accuratezza - 2. l'interprete di Taxi driver - 3. le prime in evidenza - 4. un ambiente accogliente - 5. uno ...inglese - 6. famiglia di strumenti musicali a fiato - 7. ingorghi, ostruzioni - 8. a teatro è un posto in cui si vede meglio - 9. un po' di Europa - 10. culminano con le antere - 11. seguace del celebre teologo di Castello di Roccasecca - 12. lubrificare, ungere - 14. può praticarsi sul ghiaccio - 15. *parola chiave* - 16. la posizione di mezzo - 19. ...all'incirca una quantità anche di 99 elementi - 21. materiale costituito da argilla e gesso usato per modellare - 23. terza e quarta in colonna - 26. i confini del Canada - 29. forniscono notizie per un'azione criminosa senza parteciparvi - 30. la Repubblica di Irlanda - 37. coda di opossum - 38. affligge chi è obeso - 40. in altre parole - 44. una vecchia imposta, sigla - 46. America OnLine, sigla - 48. ripete l'ultima sillaba - 53. in troppo sono simili!

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



PROGETTO INNOVATIVO all'interno del PNRR
con COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI
PER IL CONTRASTO e la PREVENZIONE
della **SICCITÀ**



20

numero 36

capace di vedere, nel suo orgoglio, la realtà, nascondendola con esaltazioni e strombazzamenti. E intanto tanta gioventù viene buttata nella fornace ardente del conflitto immenso. Sono pochi i cenni dei disastri mentre la stampa, imbavagliata, esalta anche le azioni dove si perde e una bieca sorveglianza tende a colpire chi fa anche solo cenno alla verità.

Mentre lentamente crollano i sogni anche le mie forze tendono a diminuire. Me ne accorgo quando debbo recarmi nelle frazioni più lontane. Il passo svelto d'un tempo si fa sempre più lento, mentre lo sguardo abbraccia i luoghi tanto familiari in cui ho passato tutti questi lunghi anni, con un senso di compiacimento.

È pur sempre bello ogni risveglio di primavera. Gli alberi già spogli mettono, di giorno in giorno, nuove foglie facendo muro alla vista fin lassù dove

non ci son più che pietre.

I primi fiorellini spuntano tra l'erba vista tante volte a scomparire sotto la neve e rinascere a primavera. La vita semplice segue queste alternanze mentre gli uomini si fanno violenza gli uni contro gli altri e tante vite umane vengono stroncate nel fior della giovinezza.

Rientrando oggi dalla più lontana frazione mi assalivano questi pensieri riempiendo il cuore di tristezza. Dovevo farmi forza per non pensare che al mio ministero dopo la visita ad un infermo nel silenzio della casupola ch'egli forse lascerà per sempre.

Anche fra queste popolazioni passano e si svolgono le vicende umane sul filo di secondi. Anche per me verrà l'ora del rendiconto. Questo pensiero mi è sempre più presente ed oggi è stato compagno delle mie camminate fra questi sentieri tante volte percorsi

per fare un po' di bene.

Lo sfacelo continua

Lo sfacelo delle armi teutoniche e loro alleati è incominciato e procede a ritmo serrato nonostante i comunicati contrari.

Intanto sono otto i caduti, o feriti, o dispersi, coloro che sono stati in guerra, appartenenti a questa piccola borgata. Due inviati in Russia non hanno più dato loro notizie mentre altri tre sono prigionieri in Africa. Tramite mio pervengono le possibili notizie attraverso il centro di raccolta della Santa Sede.

Errata Corrige:

nella versione cartacea del numero 35 l'articolo di pagina 14 è da attribuire al diacono Gianni Peretti

terra, terra! 36 - indice

- 2 da Cesare a Roberto
- 3 i santi venerati nella chiesa di Benne
- 5 il crocifisso ligneo del '300 di Corio
- 6 prime comunioni e cresime
- 7 storie di immigrazione
- 8 la nuova croce di Pian Frigerole
- 9 sì, viaggiare
- 10 una trilogia biblica
- 12 un seugn special
- 13 ricordo di un amico
- 15 storie: l'incidente
- 15 perché si dice...
- 16 guerra per metalli e terre rare, "oro" del XXI secolo
- 17 leggiamo, leggiamo
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:

ordinazione ed insediamento del nuovo arcivescovo Roberto Repole: un momento della celebrazione eucaristica.

Foto di Renzo Bussio

chiuso in redazione

il giorno 09 agosto 2022 alle ore 23,55